



QUARESIMA 2026

**CON
FRANCESCO
SULLE ORME
DI CRISTO**

*Piazza
vescovile*

la scelta della povertà

AUDIZIONE:

Audite poverelle, dal Signor vocate
che de multe parte et provincie sete adunate...

Audite poverelle, dal Signor vocate
vivate sempre in veritate che in obedientia moriate.

Non guardate alla vita fora, quella dello spirito è migliora,
ve prego per grande amore che in povertà viviate.

Quelle che son d'infermità gravate e l'altre che son fatigate
Ciascuna lo sostenga in pace e serà in Cielo coronata...

Quando il padre lo vide perseverare nelle opere di bontà, considerando una pazzia il servire Cristo, cominciò a perseguitarlo e a straziarlo, ovunque lo incontrasse, con maledizioni. Allora il servo di Dio chiamò un

uomo di umile condizione e semplice assai, e lo pregò che, facendo le veci del padre, quando questi moltiplicava le sue maledizioni egli di rimando lo benedicesse. Così tradusse in pratica e dimostrò con i fatti che cosa significhi la parola del salmista: Essi malediranno e tu benedirai.

Dietro consiglio del vescovo della città, uomo molto pio che non riteneva giusto utilizzare per usi sacri denaro di male acquisto, l'uomo di Dio restituì al padre la somma che voleva spendere per il restauro della chiesa. E davanti a molti che si erano riuniti e in ascolto esclamò: "D'ora in poi potrò dire liberamente: Padre nostro, che sei nei cieli, non padre Pietro di Bernardone. Ecco, non solo gli restituisco il denaro, ma gli rendo pure tutte le vesti. Così andrò nudo incontro al Signore". O anima nobile di un uomo, al quale ormai basta solo Cristo! Si accorsero allora che l'uomo di Dio portava, sotto le vesti, il cilizio, gioioso non tanto di apparire quando di essere virtuoso. Anche il fratello, seguendo l'esempio del padre, lo investiva con parole velenose. Un mattino d'inverno, vide Francesco intento a pregare, coperto di poveri cenci e tutto tremante di freddo. E rivolto, quel perverso, a un concittadino disse: "Dì a Francesco che ti venda un soldo di sudore". "Lo venderò sì, io, a ben caro prezzo al mio Signore", rispose molto allegro e sorridente l'uomo di Dio, che l'aveva udito. Niente di più vero! Perché ha guadagnato in questo mondo non solo cento, ma mille volte tanto, e nell'altro ha ottenuto per sé e per molti la vita eterna – (TOMMASO DA CELANO – VITA SECONDA, 594).

Ecco giunti al gesto eclatante di Francesco. Finora la sua nuova condotta, pur essendo osteggiata dal padre, Pietro di Bernardone, molto attaccato al denaro, era sempre "mediata" dalla madre che calmava la sua collera e la sua ira. Ma, giorno dopo giorno, lo stile e le scelte di questo figlio erano diventate un problema e, soprattutto, una minaccia per il suo ragguardevole patrimonio.

Ecco che, allora, lo rinchiude in una piccola grotta, che ancora oggi è visibile all'interno della chiesa di San Francesco "piccolino" ad Assisi, dove sulla piazza sono esposte le statue dei suoi genitori.

Ma anche in quella occasione la madre, impietosita, lo libera di nascosto e lui può ritornare a donare ai poveri le stoffe pregiate che suo padre faceva arrivare dalla Francia. Al culmine dello scontro il

padre lo denuncia al vescovo della città che, ai tempi di Francesco, era anche ufficiale civile che amministrava la giustizia.

Il vescovo, volendo tentare di mettere pace in quella famiglia, tenta di convincere Francesco a desistere dalle sue intenzioni ma invano.

Così si vede costretto a indire un vero e proprio processo pubblico in cui il padre, davanti a tutta la città, accusa il figlio di rubare i suoi averi. E Francesco non solo restituisce al padre la somma che gli aveva sottratto ma anche tutti i vestiti che aveva indossato per sottolineare che aveva scoperto un legame più profondo e più grande di quello "di sangue". Non si trattava di un gesto di disprezzo nei confronti del padre, ma di una dichiarazione di priorità: c'è un legame che viene prima, da cui tutti gli altri legami prendono vita, senso e significato: quello con Dio Padre. È un legame che riguarda tutti gli uomini e le donne di questo mondo. È un legame di figliolanza.

Ecco: Francesco, con la scelta e lo stile della sua nuova vita, dice a tutti che la ricchezza rischia di offuscare questo legame prioritario, originario e fondante la nostra identità più vera.

Francesco non accusa la famiglia di un torto subito, non accusa nessuno, ma tenta di spiegare che ha compreso che c'è un legame che ha investito la sua vita in modo totale e che, d'ora in poi, non può più concepire la vita senza questo legame.

Questo non significa che Francesco odia la ricchezza e combatte tutti coloro che vivono nella ricchezza. Ai suoi tempi c'era un gruppo di cosiddetti "religiosi" che aveva questo stile: massacrava i ricchi, li riteneva uomini da uccidere e cancellare dalla faccia della terra. Erano i Dolciniani, dal nome del loro "fondatore", fra Dolcino, che erano parte di un movimento più ampio dei Fratelli Apostolici.

Questo non è lo stile e l'intento di Francesco. La sua era una scelta personale perché proprio questo suo stile potesse "parlare" a chi riteneva che l'aspetto più importante della vita era la ricchezza.

Dio non riesci a comprenderlo se confondi la ricchezza come l'unico mezzo per riuscire nella vita. Dio necessariamente passa in secondo

piano e il potere prende sempre più piede nella tua vita. E, giorno dopo giorno, si prende tutto il tuo tempo, tutte le tue energie, tutta la tua intelligenza, ti rende insensibile ai bisogni degli altri, ti rende egoista, di rende cinico nei confronti di chi ha bisogno. Non esistono più i bisogni degli altri, ma solo i tuoi bisogni che occorre soddisfare a tutti i costi. Se avete notato anche nei confronti del fratello che non mancava occasione per prenderlo in giro, Francesco non reagisce aggredendolo o pagandolo con la stessa moneta, ma sorridendo e lasciando cadere tutta la cattiveria uscita dalle sue labbra.

Essere poveri di spirito: questa è la povertà che Francesco vive e insegna ai suoi frati. È proprio assistendo a questa scena forte della spogliazione di Francesco davanti a tutti gli abitanti di Assisi che Bernardo di Quintavalle, Pietro Cattani, Egidio, Silvestro, Filippo, Angelo, Leone, Masseo, Ruffino e infine Chiara, chiedono di poter vivere la sua stessa spiritualità, con il suo stesso stile. Tutti delle nobili famiglie del tempo, figli di giuristi, cavalieri, e anche qualche sacerdote. Povertà non come privazione di ogni bene ma come uso semplice e necessario di ciò che il Signore dona, senza sprecare, senza privarne gli altri, con un rispetto religioso per il creato. La povertà per Francesco è una visione della vita, un camminare nel mondo, perennemente ringraziando per le meraviglie donate dal creatore, cercando di rendere partecipi tutti di questi doni incommensurabili di Dio. Forse è anche per questo che la figura di Francesco travalica il mondo cristiano e affascina ancora oggi anche i non credenti e gli appartenenti a altre religioni. Proprio per questa sua libertà dalle cose, totalmente in atteggiamento di gratitudine e di gioia nei confronti dal Datore di ogni bene...

SPAZIO PER QUALCHE RIFLESSIONE O PREGHIERA PERSONALE
